

## **Allegato 2**

**Risposta del Consiglio di Stato del 19  
agosto 2003 alla petizione del  
Movimento dei senza voce del 25  
aprile 2003**

Repubblica e Cantone  
Ticino

## Il Consiglio di Stato

Associazione  
Movimento dei senza voce  
c/o Maria Invernizzi-Piccioni  
Via Pedemonte 28a  
6500 Bellinzona

### Petizione per la creazione di un centro di prima accoglienza per tutti i senza tetto

Gentile signora Invernizzi,

il Consiglio di Stato ha preso atto della petizione, firmata da 1992 cittadini, consegnata alla Cancelleria dello Stato il 25 aprile 2003.

Richiamato l'art. 8 lettera I della costituzione della Repubblica e Cantone Ticino (del 14 dicembre 1997), vi presentiamo le considerazioni che seguono sui problemi segnalati e la richiesta da voi espressa, ricordando che la vostra petizione, dopo alcune considerazioni generali a carattere economico/politico, sottolinea la necessità:

*"...che anche in Ticino, come in altre parti della Svizzera, venga messa a disposizione una struttura che funga da centro di prima accoglienza per tutte quelle persone, sia di origine straniera che Svizzera, che si trovano momentaneamente in difficoltà e che non hanno un luogo dove poter soddisfare i bisogni primari..."*

#### In generale

- Per un corretto esame delle problematiche indicate si impone una prima distinzione fra le persone che si trovano nelle condizioni indicate dalla petizione e che sono Svizzere, o comunque residenti, stabilmente o transitoriamente, e quelle che si trovano in Ticino senza lo statuto legale che permetta loro di rimanervi.
- Per le prime le prestazioni finanziarie e non, di tipo sanitario, di sostegno giuridico, di sostegno sociale sono garantite dalle leggi federali e cantonali vigenti. In particolare, ricordiamo la rinnovata Legge cantonale sull'assistenza sociale, le cui innovazioni

sono entrate in vigore il primo febbraio del corrente anno unitamente alla "Legge sull'armonizzazione e il coordinamento delle prestazioni sociali" (del 5 giugno 2000). Ricordiamo anche la forte presenza, nel nostro cantone, di servizi sociali pubblici e privati le cui prestazioni garantiscono un'efficace e puntuale risposta alle molteplici richieste, compresa quella di alloggi d'emergenza per durate limitate.

- Per i secondi, cui viene riconosciuta pari dignità, prestazioni analoghe vengono garantite, ma con obiettivi e durata ovviamente diversi:
  - a) se sussistono le condizioni giuridiche e la volontà degli interessati, l'obiettivo è di sostenere un processo di integrazione e di autonomia individuale o familiare;
  - b) in caso contrario, l'obiettivo è di assicurare le migliori condizioni di rimpatrio, riservato l'aiuto d'urgenza sul posto, in caso di necessità, in particolare di tipo sanitario.

#### La quantificazione del fenomeno

- Pur non disponendo di un monitoraggio specifico di utenti confrontati con questo genere di problematiche, i diversi servizi sociali interpellati convergono nel ritenere che in Ticino non siamo (ancora) confrontati con un nuovo fenomeno sociale, di dimensioni quantitative tali da suscitare particolari allarmi o da esigere nuovi importanti dispositivi di intervento. Ci riferiamo sia a situazioni che coinvolgono persone residenti stabilmente e legittimamente nel nostro cantone, sia a persone provenienti da altri cantoni, sia a persone - cui riteniamo la vostra petizione si riferisca principalmente - provenienti dall'estero.
- La tipologia di persone coinvolte in queste diverse situazioni è molto variegata. A titolo di esempio citiamo: persone in semplice transito e prive di mezzi finanziari; erranti alla ricerca di un luogo non meglio definito; detenuti che terminano l'esecuzione della pena; giovani o meno giovani coinvolti in repentine rotture familiari; cittadini ticinesi che rimpatriano dopo lunghe permanenze all'estero; persone o famiglie che subiscono uno sfratto esecutivo ed altre ancora. Il denominatore comune di queste situazioni sta nell'essere circoscritto ad una persona o un nucleo familiare. Ne consegue la messa in atto di interventi mirati e puntuali, fondati sul bisogno dell'utente e commisurato alle risorse disponibili.

#### Il "Fenomeno Ecuadoriani" e altri fenomeni di migrazioni precarie

- A partire dagli anni 90 in poi, si ricordano tre fenomeni che hanno visto coinvolti, invece, gruppi interi di persone con caratteristiche omogenee. Ci riferiamo ad alcuni momenti di forti flussi migratori di richiedenti l'asilo politico e di persone bisognose di protezione ammesse provvisoriamente (che hanno richiesto la messa a disposizione di Centri della protezione civile, poiché non bastavano i centri di registrazione e di accoglienza per richiedenti l'asilo), ad arrivi consistenti di persone dedite alla prostituzione e, infine, ai recenti episodi che hanno toccato la comunità di Ecuadoriani.
- I primi due fenomeni, e i rispettivi interventi per far fronte ai bisogni delle persone coinvolte, sono oggi affrontati con norme, strumenti e strutture bene definiti.

- Il fenomeno della comunità di Ecuadoriani che si sposta attraverso l'Europa, invece, ha di recente mostrato di coinvolgere con forte intensità anche il Canton Ticino, quale Cantone di frontiera, di transito e di collegamento fra nord e sud. Le misure a favore di queste persone hanno dovuto essere più o meno improvvisate. Occorre non di meno evidenziare come, a partire dal 1. giugno 2003, i cittadini Ecuadoriani siano soggetti all'obbligo del visto per passare da uno Stato membro dell'UE ad un altro. E questo malgrado siano in possesso di un permesso di soggiorno valido rilasciato da uno Stato dell'UE. Si ricorda che l'introduzione di tale norma è stata fortemente voluta dalla Spagna – Nazione che conta 130 mila cittadini Ecuadoriani e dalla quale provengono spesso gli Ecuadoriani che giungono in Ticino – per limitarne l'afflusso sul territorio spagnolo (riferimento: circolare IMES del 28.5.2003).
- Nuovi fenomeni di migranti precari potrebbero scaturire da conseguenze collaterali degli accordi sulla libera circolazione nello spazio economico europeo, dall'estensione dell'Unione Europea da 15 a 25 Stati, dalla sottoscrizione a livello federale del "Trattato di Schengen", dalla politica prospettata dall'Ufficio federale dei rifugiati inerente ai casi di non entrata in materia sulle richieste d'asilo. In determinate circostanze sfavorevoli, questi fenomeni potrebbero effettivamente porre l'autorità cantonale nella condizione di dover attivare centri di accoglienza collettiva, destinati ad essere operativi per periodi medio-lunghi.
- Il Ticino non sarebbe però del tutto impreparato a fronteggiare situazioni di questo tipo. L'esperienza acquisita da diversi enti umanitari (Croce rossa, Soccorso operaio svizzero, Caritas, ...) unitamente alle strutture logistiche di cui già disponiamo (centri di accoglienza per richiedenti l'asilo, strutture collettive di protezione civile, colonie di vacanza, ...) e alle unità amministrative di riferimento, permetterebbero di attivare, in tempi ristretti, interventi adeguati e commisurati all'evento.
- In questo ambito, l'istituzione di un centro di prima accoglienza permanente, di dimensioni necessariamente contenute, non sembra permettere risposte adeguate, che esigono notevole flessibilità perché le situazioni evocate sono poco prevedibili sia nella dimensione delle persone coinvolte, sia nella frequenza.
- Lo scrivente Consiglio è inoltre dell'avviso che una struttura permanente con queste finalità potrebbe facilmente generare degli effetti non desiderati, anche a scapito degli utenti stessi: oltre al classico effetto dell' "offerta che crea la domanda", una tale struttura potrebbe essere identificata e stigmatizzata quale "ghetto", e anche suscitare o favorire l'espressione di forme disdicevoli di xenofobia o razzismo.

### Gli aspetti giuridici

L'esame dei contenuti della petizione mette in evidenza che essa ignora importanti vincoli giuridici. Sia la legislazione federale, sia le normative cantonali sono in contraddizione con una politica di accoglienza duratura di cittadini stranieri "irregolari", cui è destinato invece, in caso di bisogno, un aiuto d'urgenza e un aiuto al rimpatrio. Attualmente non disponiamo di una base legale cantonale di riferimento per un sostegno, tramite contributi, di un eventuale Centro come quello propugnato.

In conclusione:

Sulla base di quanto esposto, si ritiene che la situazione attuale non giustifichi la realizzazione di un centro di prima accoglienza permanente.

Per contro lo scrivente Consiglio incarica i suoi servizi competenti di prendere contatto con voi, al fine di valutare l'opportunità di creare un gruppo di lavoro composto da funzionari e operatori sociali dell'Amministrazione cantonale e da rappresentanti di enti privati sensibili a questa problematica, allo scopo di:

- ✓ Approfondire l'analisi della situazione e dell'evoluzione dei fenomeni evocati nella petizione, nella realtà del Canton Ticino;
- ✓ Effettuare una ricognizione critica di qualche esperienza significativa in altri cantoni e importanti città svizzere;
- ✓ Predisporre un inventario delle strutture e dei servizi esistenti, che, oltre ad essere già operativi per risposte puntuali a favore di individui (o di nuclei familiari), potrebbero essere attivati per situazioni di emergenza di maggiori dimensioni;
- ✓ Elaborare un modello di intervento, che possa diventare operativo nei casi in cui ci trovassimo confrontati a situazioni di emergenza di dimensioni quantitative tali da rendere insufficienti le misure già oggi praticate in situazioni di bisogno puntuale e limitato nella dimensione e nella durata;

Voglia gradire, gentile signora Invernizzi, i sensi della nostra massima stima.

Il Presidente:  
  
M. Borradori

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Cancelliere:

G. Gianella

Copia per conoscenza a:

- Dipartimento delle istituzioni
- Polizia Cantonale
- Dipartimento della sanità e della socialità